

Non temiamo l'esito...

Il Signore invia i suoi in tutto il mondo perché annuncino tutto quello che è accaduto; dopo un nuovo affondo sull'incredulità del popolo e dei potenti del tempo il Signore prima di ascendere al cielo li manda in tutto il mondo lasciando questa consegna:

Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato.¹

Spesso siamo preoccupati dall'esito e questa preoccupazione attanaglia le nostre giornate. Spesso siamo preoccupati del pensiero delle persone che ci circondano e questo attanaglia ancora di più le nostre giornate. Non sembra invece che il Signore sia particolarmente preoccupato in questa pagina di Vangelo, anzi! Il Signore di per se fornisce segni, agli inizi della Chiesa, che accompagnano coloro che Lo testimoniano e nonostante questo già prevede che ci saranno persone che non crederanno.

Per la verità quegli uomini che per tre anni erano rimasti sempre con una persona così strana non partono subito così convinti, hanno bisogno che il Signore, nella forma dello Spirito Santo sia con loro. In altre parole hanno bisogno di essere rassicurati perché se da una parte Lui non era preoccupato dell'esito lo sono, almeno all'inizio gli Apostoli.

Oggi i segni sono più nascosti e facciamo più fatica a riconoscere la presenza del Signore e la sua compagnia ma non per questo dobbiamo sentirci abbandonati e la nostra testimonianza deve sentirsi ridotta.

Non è che gli Apostoli avessero tutto chiaro, non è che fossero "tranquilli" nel senso che spesso diamo noi a questo termine dove la tranquillità viene dalla coincidenza tra futuro e nostro progetto.

Allo stesso tempo gli Apostoli e i primi cristiani non si sono mossi per il desiderio di un'egemonia. Che cosa li ha mossi? Perché non si sono preoccupati dell'ostilità che rischiavano di trovare? Perché non si sono preoccupati della morte che rischiavano di incontrare? Perché con libertà hanno continuato ad annunciare ciò che avevano visto nonostante alcuni credessero e alcuni li odiassero?

L'amor che move il sole e l'altre stelle²

Anche Dante chiudendo la sua opera identifica nel legame dell'amore ciò che sostiene il funzionamento dell'universo e una conferma di questo ci arriva anche da san Tommaso.

La vita dell'uomo consiste nell'affetto che principalmente lo sostiene e nel quale trova la sua più grande soddisfazione.³

La dinamica che deve aver mosso gli Apostoli all'inizio della storia della Chiesa deve essere stata proprio questa. Non tanto un senso del dovere, non tanto una preoccupazione sull'esito ma soprattutto un bene più grande che li aveva presi e che permetteva loro di muoversi con libertà all'interno della realtà. Quell'amore che trova il suo compimento nella libertà che solo acquisisce chi si affida al Signore. L'amore non è il nostro calcolo ma il guardare con libertà ai segni del nostro vivere e con fiducia seguirli.

Non è forse questo l'atteggiamento che più sostiene il mondo? Non è questo il primo atteggiamento che subiamo appena nasciamo?

La salvezza che il Signore ha portato nel mondo è per tutti, ce lo insegna anche il ritornello che abbiamo pronunciato al salmo responsoriale⁴, tuttavia questa consapevolezza non deve diventare un giogo sopra le nostre teste.

Come la nostra testimonianza servirà ai contemporanei non lo decidiamo noi, in fondo non riusciamo a deciderlo neanche rispetto alle persone più care. In che cosa possiamo decidere? Nel seguire il mandato affidato a ciascuno da Lui e nell'assecondare i frutti dello Spirito che sono presenti intorno a noi.

¹ Mc 16, 16.

² Paradiso XXXIII, 145.

³ San Tommaso d'Aquino, Summa Theologiae IIa, IIae, q. 179, a.1 co.

⁴ La tua salvezza, Signore, è per tutti i popoli.